

Luca Ghirimoldi

Tommaso Gallarati Scotti
La vita di Antonio Fogazzaro
 A cura di Claudia Crevenna
 Brescia
 Morcelliana
 2011
 ISBN: 978-88-732-2531-5

Chi conosce la critica fogazzariana, certamente ricorda le motivazioni che Tommaso Gallarati Scotti adduceva in prefazione alla sua *Vita di Antonio Fogazzaro* per spiegare senso e finalità del suo libro, la cui *intentio auctoris* rimane chiaramente vincolata allo stretto rapporto, umano e letterario, intessutosi negli anni tra lo scrittore vicentino e il suo discepolo prediletto. Quest'ultimo, riferendosi al maestro, afferma esplicitamente di aver mirato a «scrivere la storia della sua anima» (p. 14), tanto che tutta la *Vita* deve esser letta come «una vera e propria confessione della sua vita spirituale». All'indole testimoniale si sovrappone poi, sempre nelle parole del biografo, quella più prettamente apologetica, che vuole restituire un'immagine di Fogazzaro «più chiara e più libera da molte ed opposte incomprensioni» (p. 16), la maggior parte delle quali generatesi dopo la condanna all'Indice de *Il Santo* per le posizioni moderniste dello scrittore. L'impianto della narrazione scelto da Gallarati Scotti è allora quello di una spiccata interconnessione tra fatti intimi e fatti letterari: la ricognizione biografica prende il là dal contesto familiare degli anni d'infanzia e di adolescenza, puntando - certo con «una evidente forzatura» (p. 456) interpretativa, come riconosce uno dei curatori del presente volume - ad uniformare il dato letterario e quello esistenziale, in particolar modo attraverso il meccanismo di identificazione tra autore e protagonista principale delle sue opere. *Malombra*, primo romanzo di Fogazzaro, diventa così «storia poetica della sua giovinezza», frutto di «una complessa esperienza personale» (p. 81); *Daniele Cortis* prosegue su questa scia, costituendo la traduzione in *fabula* della «mistica amicizia» (p. 117) tra lo scrittore e colei che Gallarati Scotti chiama Elena (al secolo, Felicitas Buchner). E se per il romanzo più impegnativo del maestro, *Piccolo mondo antico*, l'attenta disamina del biografo può rintracciare una miriade di figure reali, situazioni dell'anima ed inquietudini intime che si riversano copiosamente sulla pagina, l'impostazione data alla *Vita* condiziona anche la restituzione di altri aspetti del lavoro intellettuale fogazzariano. Il noto impegno del romanziere nei primi anni Novanta del secolo XIX per la conciliazione tra evolucionismo darwinista e precetti di fede diventa, agli occhi dello Scotti, compito di «testimonianza della verità assoluta», in accordo con le «intime esigenze del suo spirito mistico» (p. 173).

Se, per quanto concerne le vere e proprie novità sul Fogazzaro scrittore, non giungono drastici sommovimenti dalla rilettura della *Vita*, punto di interesse per gli addetti ai lavori è costituito da una precisa scelta a monte di questa riedizione: e cioè, quella di ristampare, al di là delle successive indicazioni di Gallarati medesimo, la prima edizione della biografia fogazzariana, quella che nel 1920 incorse subito nella censura delle autorità ecclesiastiche, e che l'autore rielaborò poi nelle edizioni del 1934 e del 1963. Attorno a questa scelta - non solo filologica, ma anche interpretativa - ruotano i tre contributi (rispettivamente di Maurilio Guasco, Francesco Spera e della curatrice Claudia Crevenna) ospitati nelle *Appendici* al volume. Nel primo di questi, intitolato *Gallarati Scotti: per una nuova spiritualità del laicato*, Guasco ricostruisce il profilo intellettuale e personale del biografo fogazzariano, contestualizzandone rapidamente l'attività nel periodo storico e culturale in cui prende avvio e poi matura la crisi modernista - tornando al saggio di Pietro Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, edito da Il Mulino nel 1961 - sullo sfondo di alcuni nomi di riferimento, tra cui quelli di Murri, Casciola, Semeria, Loisy, Tyrrell e Laberthonnière. Se ne ricava il senso dell'esperienza intellettuale di Gallarati Scotti nelle vesti duplici di protagonista

degli eventi e poi di narratore degli stessi o, per usare le parole dello studioso, «la continuità di un atteggiamento ma anche quella coerenza che ha rappresentato un dato costante nella vita dell'autore della biografia di Fogazzaro» (p. 453). Questo l'anello di congiunzione per il secondo intervento, quello di Francesco Spera su *Gallarati biografo ed interprete di Fogazzaro*: qui la prospettiva d'analisi stringe maggiormente su tecniche e strategie del genere biografico, cui lo Scotti è del resto ben preparato (com'è noto, nel 1921 pubblicherà anche una *Vita di Dante*). Posto che l'autore vuole sempre riportare «la propria opera al presente, secondo un proposito di dialogo diretto con la società contemporanea» (p. 455), prendono allora corpo le note sull'elaborazione stilistica della pagina gallaratiiana, alla ricerca di «uno stile elegante, nitido, con qualche propensione anche all'abbandono lirico» (p. 458), che si modella spesso sulla prosa del maestro ma che è anche funzionale a conquistarsi i favori del pubblico medio. Parimenti, l'operazione complessiva del biografo suggerisce un'precisa interpretazione della produzione romanzesca fogazzariana: la «tesi centrale della *Vita*» colloca infatti Fogazzaro, non senza forzature, nel solco, già manzoniano, romantico e cattolico, secondo «un'interpretazione che non è soltanto letteraria, ma culturale in senso lato, con la rivendicazione del ruolo che i cattolici hanno svolto nel Risorgimento contribuendo in modo determinante alla rinascita "liberale e nazionale"» (p. 462). Ma non si può non riconoscere la componente autobiografica che Gallarati Scotti ha voluto conferire alle sue pagine, dove il tono di una «apologia preventiva» (p. 465) si intreccia inscindibilmente con il ricordo affettuoso e partecipato di un modello di riferimento sia umano che letterario. Sin dalla sua prima ideazione, il progetto di scrittura della *Vita* risulta allora assai stratificato e complesso, volendo obbedire nelle intenzioni del biografo a due criteri fondamentali: da un lato, quello di «rivendicare la grande personalità letteraria morale e religiosa di Fogazzaro»; dall'altro, con inclinazione non neutra ma «militante», quello di richiamare «l'esigenza, così tanto avvertita da Gallarati, del confronto con le problematiche della cultura contemporanea» (p. 470).

Ed è proprio questa duplice necessità ad essere confermata dall'ultimo intervento in appendice, quello di Claudia Crevenna. Dalla sua *Nota* sulle diverse edizioni della *Vita* emergono infatti, sulla scorta di un riesame filologico delle carte gallaratiiane, le ragioni per la ripubblicazione della versione del 1920: se «il manoscritto costituisce in sostanza la base della prima edizione» (p. 472), il dato che sorprende è che parti inizialmente cassate per la stampa riemergano poi nel 1934, mentre lo Scotti sta allestendo la seconda edizione del suo libro, secondo un processo di sviluppo non affatto lineare, ma piuttosto condotto con «uno svolgimento a spirale, che porta a modifiche, recuperi, ripensamenti» (p. 473). Intatte tra le prime due versioni della *Vita* restano «l'impianto e la struttura del libro» (p. 475), mentre rafforzato è l'intento celebrativo nei confronti dell'opera narrativa fogazzariana, cui si affianca l'aumento esponenziale delle informazioni di carattere privato ed intimo per segnare la stretta correlazione tra esistenza individuale e creazione artistica. Si tratta di una tattica orchestrata dal narratore per far passare in secondo piano i possibili errori dottrinari dello scrittore, mirando invece alla «canonizzazione di Fogazzaro nel solco della più grande letteratura italiana» (p. 480); e sarà ovviamente *Piccolo mondo antico* il fulcro di questa articolata operazione. Più critico diviene il rapporto letteratura-vita quando il resoconto biografico ed apologetico si approssima agli anni del *Il Santo* e delle successive polemiche religiose: il manoscritto fa trasparire crucci e tormenti del rapporto con l'autorità ecclesiastica, così come mette a fuoco le strade alternative che Gallarati Scotti sa individuare. La prima è senza dubbio quella di ridimensionare con pacatezza le scelte fogazzariane sulla questione modernista; la seconda è quella di prenderne talvolta le distanze, in merito alle circostanze più controverse. Ma il processo revisorio, sempre verificato sulle carte dell'autore, influenza anche la componente autobiografica della *Vita*, su cui già da tempo la critica ha posto attenzione: se nel 1934 Tommaso Gallarati Scotti «si propone in modo più deciso come biografo e non come protagonista o coprotagonista dei fatti narrati» (p. 487), nella prima edizione si respira ancora il clima della partecipazione tormentata alle vicende del movimento modernista.

Così, l'indicazione di lettura che emerge dalla *Vita* - ovvero «la celebrazione dell'artista e dell'uomo» (p. 490) - si comprende ancor meglio tracciando la linea di sviluppo tra il manoscritto,

la prima edizione e le successive; e il processo di revisione emendazione ed accrescimento che su questa linea si verifica in parallelo con «l'affinarsi della coscienza critica del suo autore» (p. 490), avrebbe decisamente meno rilievo agli occhi del lettore se non ci fosse la possibilità di scoprire qual era il primo intento del libro stesso.

Chiude il volume un ricco indice analitico.